

# GRADIVA

*International Journal  
of Italian Poetry*

Rivista internazionale  
di poesia italiana



Number 56

Fall 2019



Leo S. Olschki Editore

MMXIX

Mandorlo nutre una sincera gratitudine per la vita, che è incisa nelle vette dei monti e nel volto silenzioso dei torrenti. Egli è attento ai segnali indecifrabili della città e della natura, ascolta il linguaggio segreto delle cose e la visita a una *domus*, riemersa dal passato, gli fa sentire vicina la voce del medico Eutyches, che ancora si aggira fra il mare e le rovine e che continua, anche se non esiste più, a operare sottopelle i pazienti. Il suo è un viaggio nella memoria e nel mondo, che gli parla e gli racconta storie sempre nuove e diverse: gli eucalipti nella loro dura scorza celano il mistero dell'essere e sono lì dinanzi a lui, quasi in una sorta di visione, inchinati a ricevere la luce.

Il passato per Mandorlo non è perso, ma è vivo in noi, e domanda una riconciliazione con il presente. Il poeta invoca, e a momenti grida, pietà e perdono per sé e per gli altri e spera per mezzo della scrittura di potersi liberare dalle immagini di violenza, che nel quotidiano improvvisamente esplodono e feriscono, sotto un cielo di vetro, la città di Milano. La scrittura lo lega a quanti sono esistiti ed esistono e così riesce a vedere, quasi in controluce nel suo oceano di sangue i sommersi e i salvati dei migranti, che aggrappati a una stiva disintegrata di legno e nafta, colano a picco sognando una vita migliore negli abissi del mare, e a rendere così loro giustizia.

Nell'ultima parte del libro affiora il forte senso di pietas cristiana ed il sincero e autentico anelito religioso del poeta. L'amore che egli nutre per il mondo si concretizza nella figura di Cristo, ancora crocifisso e flagellato, che non è morto ma vivo nelle figure degli ultimi e nelle cose infime del mondo come la pietra. Forse nella pietra, sembra suggerirci, è inciso il

segreto ultimo della vita e dell'esistenza. E da lì bisogna ripartire per costruire un'umanità più autentica e vera.

Francesco Capaldo

MARCO MARANGONI, *La passione degli anni*, Milano: Stampa 2009, 2018, pp. 80, € 12,00.

«Si tratta di unire la natura, / attraverso i rami dell'epoca / e dall'esterno; / di aggirare il foglio, il cielo bianco / e di ricordarsi del ciliegio; si tratta di questo, / se scrivo un verso, / e ti scrivo, amica, del lucore che aveva il giorno / d'inverno». Questa poesia rappresenta una sorta di *specimen* della linea espressiva di Marco Marangoni, caratterizzata da una levità formale associata a una continua, inesausta interrogazione condotta su frammenti esistenziali di derivazione sereniana, sull'«orizzonte del tempo / che sollecita il qui e l'ora». Non è un caso che il poeta degli *Strumenti umani* sia citato in esergo alla lirica d'apertura della raccolta («è un'estate, / l'estate dei miei anni») e che Maurizio Cucchi, nella sua esauriente prefazione, osservi: «Il pensiero costante della poesia, la dichiarata passione per la poesia, la presenza dei maestri come Wallace Stevens e Vittorio Sereni, citati nel libro, danno ulteriore senso al suo addentrarsi nei grovigli, a volte fragili ma spesso ingrati, dell'esistenza, dove questo poeta sa comunque ben cogliere le fasi del tempo in cui la vita sembra anche crescere, fiorire, rifiorire».

La raccolta si contraddistingue per il tono mosso e vario: le quattro sezioni si connotano infatti per la varietà delle composizioni accolte, che passano da

una prosa di taglio poetico a liriche brevi, spesso di ascendenza frammentaria, in cui un dettato semplice e lineare, spesso attinente ai motivi della vita vissuta, non inficia l'eleganza tipica dell'incedere di Marangoni, anche laddove presta il fianco a tematiche derivanti da un profondo retaggio filosofico (l'esistenzialismo di Heidegger e Merleau-Ponty *in primis*) e da quella modernità che Auden aveva brillantemente definito *Età dell'ansia*: «Non dico se il dolore ha un codice per darsi in poesia».

Il paesaggio è inciso come in una lastra di acquaforte, con segno nitido e sottile, alternando sapientemente scorci urbani e descrizioni naturali. Saranno spesso la nervatura di una foglia, la conformazione di un ramo, un guizzo irriverente di luce (non a caso *Dove dimora la luce* si intitola una delle sue prime raccolte) a caratterizzare l'andamento di questi versi, in bilico tra dimensione onirica e interrogazione gnoseologica, «tra la morte / e il mondo, tra il fiore / e la carta». È come se, nella poesia di Marangoni, dominasse un senso di incompiutezza, di attualissima precarietà, come se qualcosa di larvale si insinuasse tra le pieghe di questo «paesaggio / fatto di alberi, spiagge, alberghi», laddove figure sempre in movimento si chiedono dove vanno e perché: «e non sai / se stai andando ancora, o la foce ti perderà / fra poco (...) / ma in quale direzione? verso quale // apparenza?».

Su tutto domina un senso di inappartenenza, come se le presenze chiamate in causa si connotassero per un aspetto ectoplasmatico, si allungassero a dismisura come le figure filiformi di Giacometti o i *Meidosems* di Michaux. In questo «gomitolo di luce» l'umana sopravvivenza si trascina in forma

pacata, quasi sospesa in una dimensione atemporale, come se l'astrattezza dialettica emergente dalla *Passione degli anni* si riducesse a un'entità fenomenologica di taglio «fisiologico»: «Io non sono che questo, / lo sguardo alle vie illuminate / nel caos ordinato della sera» (si noti l'ossimoro conclusivo). Il tema metaletterario serpeggia in tutta la raccolta, con accenti particolarmente emblematici, che rinviano, per essenzialità e nitore, al primo Magrelli: «È sempre con diligenza che scrivo e colgo / relazioni e luoghi, lontani tra loro».

Poesia, dunque, di taglio ontologico, ma cadenzata su icastiche accensioni liriche fortemente (e felicemente) connaturate alla dinamica «del respiro», come si evince da un frammento in prosa, acuminato come una dichiarazione di poetica: «mi sembra che il nuovo tragico sia che non ci sia neanche spazio per un sentire tragico».

Pasquale Di Palmo

NARLAN MATOS, *La provincia oscura*, trad. e cura di G. Mobili, Roma: Edizioni Fili d'Aquilone, 2016, pp. 142, € 15.

Giorgio Mobili, che insegna italiano e spagnolo alla California State University di Fresno, ha pubblicato in italiano e spagnolo e traduce dallo spagnolo e dal portoghese. Dopo aver tradotto il cileno Ennio Molledo ha pubblicato un'antologia di Narlan Matos, nato nel 1975 nello stato di Bahia, professore al Montgomery College di Washington, D.C., e che fin dal suo primo libro del 1997 (*Signore e signori, l'alba!*) è apparso come uno dei più promettenti poeti brasiliani.